LETTERA PRIMA SULL'ERUZIONE DEL VESUVIO DE' 15 GIUGNO 1794 [IL DUCA DELLA TORRE]

Ascanio duca Della Torre (duca)



Cariſſimo Amico

MANTENGO la parola. Vi promiſi di darvi notizia di ogni ſtraordinario fenomeno, che quì ſarebbe accaduto; ed eccomi a farvi una diſtinta relazione della più terribile eruzione del noſtro Veſuvio, che io abbia mai veduta, e che ancora perſiſte. Mi portai ad oſſervarla nel primo giorno, e procurai di prenderne le miſure con la maggiore attenzione poſſibile, ma ſe vi è in eſſe errore, o ineſatezza alcuna, ve lo accennerò in altra mia, nella quale vi darò un eſatto conto dei fenomeni, che accaderanno dal punto, che finiſce la preſente, fino al termine dell' intera eruzione. La cenere, che toglieva il lume, ed il pericolo imminente non permettevano uſare tutta quella eſattezza, che avrei deſiderato, e che all' accura-

to fisico è necessaria in così fatte operazioni. Vengo alla descrizione.

La sera del giovedì 12. giugno 1794. ad ore 3 e minuti 20. si sentì in Napoli, e nei paesi vicini una scossa lunga di non leggiero tremuoto, che incominciò con una concussione, non avvertita da tutti, e dopo 3. minuti secondi rinvigorì con tremito gagliardo, e con moto di ondolazione da oriente in occidente, che durò per altri 4 secondi. Si dice da molti, che vi fusse stata altra replica alle ore 5. e mezzo, e da altri alle ore 14. della seguente mattina.

Osservai che in questo giorno l' Elettrometro atmosferico, che è situato in una finestra verso settentrione, indicava molti segni di elettricità positiva. Il Barometro, che è nella stessa situazione, era all' altezza di 29. pollici, e 9 linee della divisione Inglese. Il Termometro era tra i 23 ed i 24 gradi la mattina, e i 18 e 19 la sera. I venti sono stati i mezzogiorni, i ponenti maestri, e la tramontana in qualche ora.

L' ondolazione da oriente in occidente potrebbe dinotare, a mio credere, che il centro del terremoto era nel Vesuvio, situato circa l' oriente della città, e le repliche det-

te sono credibili per la grande operazione, che nel monte si apparecchiava.

Il sabato niente accadde di particolare, se non che li stromenti meteorologici davano li stessi segni.

La sera di domenica 15. giugno ad ore 2 e minuti 4 si sentì altra scossa ondulatoria di tremore molto sensibile, meno però gagliarda di quella del giovedì sera, della durata di circa 3. minuti secondi in tre riprese. In quel punto si fece un' apertura nel cono superiore del Vesuvio quasi circa la sua metà, o poco più alta al sito chiamato il *fosso*, come intesi, al lato, che guarda l' occidente fra Resina, e la Torre del Greco. Dopo circa un quarto d' ora si osservò dalla parte superiore di una casa, donde si scopriva benissimo la montagna, una vasta lava, al giudizio di occhio lontano, di larghezza circa 20. piedi, e di lunghezza circa piedi 500. Inglesi. Di questa misura ne usò sempre nella presente relazione.

Si osservò, che non era una l' apertura del fianco, ma molte: da due di queste aperture si vedeva falsare il fuoco come da una fontana, alta circa 8 piedi: da altre gettare pasta infuocata in alto, che ricade-

va

va d' intorno a guisa di pierre grandi infuocate, e da altre un torrente di fuoco. Dopo un quarto d' ora in circa si sentì un tremore di terra non interrotto, ed il torrente era cresciuto del doppio per la sua larghezza, e lunghezza, e minacciava scendere verso Resina, o poco più avanti. Vedevasi questo torrente ingombrato da immenso fumo negro, e densissimo, che era vera cenere, ed il vento lo spingeva verso la capitale. Poco prima delle ore 3. vi furono altri tremori spessi, e brevi, ma uno di questi lungo di circa 4. secondi. Vedutosi di poi gran fumo illuminato dalla parte orientale, ed opposta, si avvertì essersi ivi fatta altra apertura. Dal punto, che si formarono le nuove aperture nel monte fino alla mattina del lunedì alle ore 13. vi è stato un continuo fragore nel suo interno, come di una continuata batteria, o di una rovinosa tempesta di mare, che si fusse intesa dal lido. Questo fragore rinvigorì dopo le ore 3: e fra la continua batteria si scagliavano spessi colpi come di tuoni; e gli scoppi di tuoni furono più frequenti dalla mezza notte fino alle ore 13. della mattina seguente del detto lunedì. A le ore 3. e mezzo il torrente, che ave-

aveva fatto molto cammino (che giudicandoſi ad occhio pareva di un miglio, o peco più) piegò verſo il mezzogiorno per la direzione della Torre del Greco, dove ſe n' è ſcaricata una parte, eſſendo il rimanente precipitato in mare con molta rapidità.

Eſſendo io partito da Napoli alle ore 15. mi accompagnò una pioggia di una finiſſima cenere, caduta di continuo per l'intiero corſo della notte. era queſta del colore, e della conſiſtenza di una terra, differente dalla cenere delle eruzioni paſſate, nera, arenoſa, e ferrigna, la quale fu molto più forte da Reſina fino alla lava. L' altezza, che aveva formata in Napoli circa le ore 16. ſopra un aſtrico molto elevato, e libero era di una linea in circa; verſo le ore 17. al cortile del palazzo del Re in Portici era di linee 5; all' entrata del giardino della Favorita era di 9. linee, e alla diſtanza di 30. piedi dalla lava era l'altezza di detta cenere di un pollice, e 3. linee. Da Reſina è cominciata a comparire una oſcurità tale, che somigliava la luce delle ore 23. e mezzo in una giornata nuvoloſa Ho ſentito un rumore continuo per la ſtrada ſimile al tuono, e molto più forte vicino la lava, che

non differiva dallo strepito de' fulmini, che cadono a pochissima distanza; ma non vi era lo spaventevole muggito, che si era sentito tutta la sera, e tutta la notte precedente. Essendomi appoggiato colle spalle ad un muro della masseria poco distante dalla lava, non ho inteso nessuna scossa della terra nè orizzontale, nè verticale.

L' altezza del torrente della lava era di circa 15 piedi, dove più, dove meno. Ella aveva già chiusa la strada pubblica propriamente presso al casino di Caracciolo, che era circondato dal fuoco da quel lato, che guarda la Torre del Greco, nel quale non si scorgeva nessun segno di prossima caduta, se non una lesione all' ultima stanza più alta, che forma l' angolo del piano di sotto: la tonica in qualche parte era calcinata. La lava, che occupava la strada, già aveva formata una crosta alla parte esteriore, e la pasta più liquida, camminava nell' interno. La detta crosta aveva un calore forte, ma vi si poteva reggere per qualche poco con i piedi, e stando sopra detta lava era un compassionavole spettacolo vedere il monistero della Madonna della Grazie circondato dal fuoco da tutte le parti, ma non caduto, nè dando segno di

cade-

cadere, e dentro due persone, che cercavano ajuto, e non si trovava mezzo alcuno da poterle soccorrere. Parte della lava aveva seguitato il cammino verso il mare; ed ivi cadeva, come si è detto, con un impeto molto grande, e pareva la pasta come la materia dal vetro liquefatto in una fornace, che rotolava sopra se stessa, e nelle rivoluzioni, che faceva nel cadere nel l' acqua, impiegava un minuto secondo; l' acqua, che la circondava, bolliva con impeto grande, ed i pesci, che ivi passavano, restavano morti. La caduta nel mare era parallela al fortino di *Calastro* non molto distante dalla medesima lava. Nella masseria di Brancaccio camminava con molto meno impeto, perchè la caduta della pasta *infocata*, che guadagnava terreno, era ogni cinque minuti primi, ed un secondo, e la medesima pareva, che dovesse gittarsi anche nel mare con la stessa direzione, e non vi era caduta insieme con l' altra per trovarsi in luogo, dove il declivio era minore.

La fronte della lava era grandissima, e perchè interrotta dalle fabbriche dell' interno paese si divise in varie direzioni per le strade. Tut-

Tutto il tratto di lava dall' apertura del sopraccenato luogo del fosso, che si dice di quattro in cinque miglia circa, impiegò il breve spazio di sole ore quattro per giungere alla Torre del Greco. La parte della lava, che come sopra si è detto sboccò in mare poco dopo, vi cammino il lungo tratto di 500. piedi.

La fronte della lava, che andava intera al mare, era di circa 850. piedi: degli altri rami della lava divisa per tutte le strade, e luoghi del paese, che formava la parte più grande, non si potè prendere un esatto conto per l' immensa cenere, che cadeva, e per il pericolo cagionato dal fuoco, dal quale erano attaccati molti edifizj, che rovinavano. Tutto questo fu osservato da una persona mia, che era in mare.

Nell' aria, come ho detto, vi era dell' elettricità, ed alla distanza di pochi piedi dalla lava i fili dell' Elettrometro divergevano due pollici, ed una linea, segno di una elettricità molto forte, la quale pure era positiva tanto nella porzione della lava, ch' era di già incrostata nella superficie, e che attraversava la stra-

ſtrada maeſtra, come anche nella porzione di lava, ch' era nella maſſeria di Brancaccio, dove il fuoco si vedeva molto vivo, e bruciava con una forza grande. La divergenza de' fili era la ſteſsa.

Queſto potei oſservare sin' alle ore 18. che fui di ritorno in città.

Il giorno ſeguito a piovere cenere, ma in meno quantità, accompagnata da rumori come di tuoni lontani.

La ſera, e la notte, venendo il martedì vi era molta elettricità intorno all' atmoſfera del Veſuvio, che formava continuamente della luce a *zic zac*, e così ſeguitò tutta la notte.

La mattina del martedì vi è ſtata della cenere, ma in minor quantità, ed à seguitato il rumore medesimo. Mi ha riferito perſona degna di fede, che la lava aveva formata la croſta in tutte le ſue parti, e che il fuoco non si vedeva più, ma correva con meno velocità ſotto la ſuperficie indurita. Le persone, che io vidi in pericolo il lunedì mattina, ho ſaputo, che si ſono salvate, facendosi ſtrada ſopra la croſta della lava, e così molti ſtevano ſalvando anche la loro roba. La bocca

ca parò dalla parte orientale seguita a fare fuoco vivo, e getta dalla sommità molta cenere nera, e ferrigna, e del rapillo ben grosso, che ha fatto del danno a que' vigneti, ed è caduta in quantità ne' paesi vicini dalla parte di settentrione, ed oriente.

Dalle ore sedici cominciò la cenere ad essere più gagliarda fino alla sera. L' altezza della cenere è stata circa un' altra linea quì in città, ma della stessa natura della prima di un colore di terra. Il rumore è stato più frequente, e più forte. Vi erano delle accensioni elettriche dentro il fumo, ma in forma di lampi, e perciò più leggiere. Persistono tuttavia ora cha chiudo la lettera, che sono circa le ore due. Il caldo è smaniosissimo. Il Termometro è circa i 21. gradi. Il Barometro è nella stessa altezza delli giorni passati. L' Elettrometro non dà nessun segno di elettricità nè positiva, nè negativa.

Fin quì dei fenomeni. Sono sicuro che desidererete qualche breve descrizione dello stato dei miseri abitanti di quella terra quanto bella, industriosa, e popolata da circa ventotto mila persone, altrettanto in-

fe-

felice. Questo era così somigliante a ciò, che descrivo Plinio essere accaduto sotto i suoi occhi a Miseno nel 79 dell' Era volgare alla famosa eruzione, la quale lasciò sepolte sotto la sua cenere la città di Ercolano, Pompei, e Stabia, che non so meglio descriverlo, che riportando l' intiero passo dell' istesso Plinio (*Plinio lettera* 20. *a Tacito*). *Appena eravamo usciti di strada, che le tenebre crebbero di tal sorta, che avresti creduto trovarti non in una di queste notti nere, e senza luna, ma in una camera ben serrata, dove tutti i lumi fossero spenti. Allora non si udiva altro, che urli feminili, che gemiti fanciulleschi, che grida d' uomini. Chi chiamava suo padre, chi sua madre, chi suo figliuolo, taluno sua moglie, taluno altra persona a se congiunta, e cara. Non si riconoscevano, che alla voce, l' uno deplorava la sua sorte, l' altro quella de' suoi parenti. Trovavasi anche altri, a cui la paura della morte faceva invocare la morte istessa. Molti imploravano il soccorso degli Dei. Molti al contrario credevano, che non vi fossero più, ed immaginavano, che questa notte fosse l' ultima, e l' eterna notte, in cui il mondo dovesse essere sepolto nel* mon-

mondo. Eravi ancora chi accresceva la paura giusta, e ragionevole con terrori immaginati, e chimerici. Dicevano che a Miseno quella era abbracciato, quella era caduta, ed il timore dava autarità alle loro menzogne . . . . Passiamo una notte assai divisa tra il timore, e la speranza, ma in cui il timore ebbe la maggior parte. Imperciocchè il tremuoto non finiva di farsi sentire. Non si vedea, che persone spaventate fomentare la lor paura, e l'altrui con sinistre predizioni ec.

Altro non mi resterabbe, che parlarvi dei danni recati e nelle Terre coltivate e nella Torre del Greco. Ma questi porrebbero essere presentemenre o falsi, o almano esagerati. Ve ne darò conto nell'altra mia sopraccennata Intanto non lasciate di crudermi costantemente,

Vostro Obblig., ed Affez. Amico
Il Duca d.lla Torre.

Trovasi vendibile in Firenze da Luigi Carlieri, in Via Guicciardini dal medesimo ristampata.
Con Approvazione.